

ANNO 2012/2013

Seduta XX: martedì 25 settembre 2012 - serale

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [2221](#)
2. Modifica della legge sull'organizzazione e la procedura in materia di tutele e curatele dell'8 marzo 1999 [2221](#)
 - [Messaggio del 7 marzo 2012 n. 6611](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 5 settembre 2012 n. 6611 R1; relatore: Nenad Stojanovic](#)
 - [Rapporto di minoranza del 5 settembre 2012 n. 6611 R2; relatore: Giorgio Galusero](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio [2246](#)

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 16:55 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Barra - Branda - Dominé

Non si sono scusati per l'assenza:

Brivio - Orsi

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [2247](#)).

2. MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ORGANIZZAZIONE E LA PROCEDURA IN MATERIA DI TUTELE E CURATELE DELL'8 MARZO 1999

Messaggio del 7 marzo 2012 n. 6611

Ai sensi dell'art. 69a della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo e del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo e del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo liberale-radicale ha discusso con attenzione il tema in oggetto e deve purtroppo esprimere la sua delusione per il messaggio in esame.

Che la questione delle tutele e curatele (per usare la vecchia definizione, che ha almeno il pregio della chiarezza) sia importante e delicata, è fuori dubbio. Altrettanto indubbio è che il funzionamento dell'attuale sistema di gestione sia poco soddisfacente, per non dire del tutto insoddisfacente. Proprio per questo, il fatto che il Governo arrivi con il suo messaggio solo "in zona Cesarini", appena in tempo per ossequiare in qualche modo le scadenze fissate dalle nuove disposizioni federali in materia – e impedendo così il necessario approfondimento – non può che lasciare perplessi. Altrettanto perplessi lascia il fatto che il Governo, pur riconoscendo la necessità di migliorare la situazione attuale, si limiti in sostanza a proporre qualche adattamento linguistico (peraltro discutibile, almeno a mio modesto parere) e un intervento poco più che cosmetico. Una cosmesi del resto assai onerosa per l'erario pubblico, a causa di un aumento massiccio – difficile dire fino a che punto giustificato – del personale addetto.

Fin qui le nostre osservazioni potrebbero quasi collimare con le critiche espresse, soprattutto in sede commissionale, dal relatore del rapporto di maggioranza. La maggioranza del gruppo PLR non condivide tuttavia la soluzione auspicata dal collega Stojanovic. Ciò per due motivi. Il primo è che il relatore di maggioranza appare piuttosto indifferente ai costi dell'operazione. Il secondo è che la sua soluzione – che in sostanza fa

proprie le "ricette" presentate nel corso dell'udienza commissionale, e ribadite poi con una certa insistenza da alcune associazioni di utenti di questi servizi – non ci convince più di quel tanto.

Parlare ad esempio di professionalizzazione può anche essere accattivante, ma non si può e non si deve dimenticare che professionalizzazione fa rima con burocratizzazione. Imporre ad esempio ai presidenti – che attualmente svolgono il loro mandato in margine a una propria attività professionale – di cessare quest'ultima per trasformarsi di fatto in funzionari non convince; già per motivi di spesa, ma soprattutto per ragioni di principio, poiché comporterebbe inevitabilmente un calo della conoscenza della realtà. Per questo il nostro gruppo respingerà gli emendamenti proposti.

Lo stesso dicasi per il suggerimento di sopprimere le attuali 18 commissioni regionali per far posto a un'organizzazione più centralizzata. Oltre all'ulteriore perdita di servizi che ciò comporterebbe per le regioni periferiche – aspetto che i "centralizzatori" ignorano bellamente – tale soluzione avrebbe l'inconveniente di escludere ancora di più i Comuni da un compito che era tradizionalmente di loro precipua spettanza (il che si giustificava del resto perfettamente per la maggior conoscenza dei vari casi umani, che in un'organizzazione più centralizzata vengono inevitabilmente ridotti a semplici numeri).

Si può capire che alle associazioni di cui dicevamo, o ai vari "esperti", questo aspetto possa anche non interessare o possa apparire loro del tutto irrilevante. Crediamo tuttavia che il Cantone non possa rimanere indifferente di fronte alla prospettiva di un ulteriore svuotamento delle competenze dei Comuni (proprio mentre si insiste ad ogni piè sospinto sull'asserita inderogabilità delle aggregazioni, dicendo di volere con ciò rafforzare l'istituto comunale).

Dispiace che il ritardo con il quale il messaggio è stato presentato impedisca, di fatto, il necessario approfondimento di questi temi, come pure di altre ipotesi. Pensiamo ad esempio al passaggio dal modello amministrativo al modello giudiziario. Si tratta di un'ipotesi interessante, che avrebbe certamente qualche vantaggio. Ad esempio, quello di abbinare questo servizio alle Preture, ciò che specie nelle valli avrebbe il pregio di evitare gli inconvenienti di un'eccessiva centralizzazione. È però evidente che cambiamenti di questa portata non possono e non devono essere improvvisati.

Per tutte queste ragioni – e anche per sottolineare la propria insoddisfazione per il modo in cui il Governo ha trattato la questione – la grande maggioranza del gruppo liberale-radical voterà il rapporto di minoranza del collega Galusero o si asterrà.

RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi sostiene il rapporto di maggioranza, che sostanzialmente aderisce al messaggio governativo. Però per noi sono fondamentali gli emendamenti proposti da me e dalle colleghe Pelin Kandemir Bordoli, Greta Gysin e Giovanna Viscardi, di cui parlerò in seguito.

Le modifiche della legge cantonale proposte dal messaggio del Consiglio di Stato si sono rese necessarie in conseguenza a quelle introdotte a livello federale. Ma non è soltanto un problema di adeguamento imposto dalla legge superiore: la situazione delle tutorie richiede, a prescindere da questo, correttivi urgenti e la soluzione proposta – seppur temporanea in attesa del Tribunale di famiglia – non ci entusiasma particolarmente e si sarebbe dovuto fare di più.

Il nostro gruppo è dell'idea che sia necessario procedere a una riforma più incisiva che affronti e risolva i problemi e che consideri in modo serio anche gli elementi emersi nel rapporto Affolter. In particolare è auspicabile una riorganizzazione e una notevole

riduzione del numero delle autorità tutorie. Occorre migliorare la professionalità e la tempestività del loro lavoro. E per raggiungere questi obiettivi è necessario introdurre la figura del presidente professionista.

Come detto, noi accettiamo questa mini riforma, che in sostanza poco cambia rispetto alla situazione attuale, perché abbiamo fiducia che il nostro Governo nell'ambito della riforma della giustizia prevista per il 2018 istituisca un Tribunale di famiglia. Questa misura segnerà un cambiamento radicale nella politica delle Autorità di protezione, con il passaggio, finalmente, dall'attuale modello amministrativo al modello giudiziario.

Sosteniamo il potenziamento delle unità lavorative, proposto nel messaggio, perché tutti noi – soprattutto chi lavora a diretto contatto con i casi – siamo consapevoli della difficoltà a reperire tutori e curatori che si mettano a disposizione e perché la spesa a nostro modo di vedere è sostenibile. Il potenziamento è soprattutto un'esigenza manifestata da chi opera sul terreno, e la carenza di tutori e curatori è nota da anni. Si sarebbe potuto e dovuto potenziare prima questo settore, in modo progressivo. Ma anche in questo caso la politica ha accumulato ingiustificabili ritardi. In ogni caso, meglio tardi che mai.

Al di là del potenziamento osteggiato dal rapporto di minoranza, non possiamo condividere di quest'ultimo nemmeno i contenuti e le conclusioni sulla futura organizzazione delle tutorie. Il rapporto di minoranza lancia infatti già preventivamente e in modo pregiudiziale una dichiarazione di guerra al Tribunale di famiglia.

Il nostro gruppo apprezza l'idea di incorporare l'autorità tutoria di vigilanza dal Dipartimento delle istituzioni per attribuirla al Tribunale d'appello. Questa soluzione apporta un giusto miglioramento verso la via giudiziaria e peraltro era stata proposta dal gruppo di lavoro istituito nel 2009 e presieduto dal pretore Francesco Trezzini.

Il secondo grado di giudizio deve essere concentrato in un'unica autorità – cosa che tra l'altro avviene già oggi – e non può quindi essere nemmeno condivisa la proposta di attribuire la competenza di reclamo di primo grado alle Preture – tra l'altro già oberate di lavoro – anziché al Tribunale di appello, creando un inutile e costoso grado di giudizio intermedio. Attribuire al fotofinish nuove competenze alle Preture, senza averle consultate e senza aver discusso la questione col Consiglio di Stato, appare fuori luogo. È una proposta fantasiosa che rischia tra l'altro di prolungare i tempi della riforma con la conseguenza di non rispettare le scadenze imposte dal diritto federale.

I tre emendamenti che ho presentato con le mie colleghe Pelin Kandemir Bordoli, Greta Gysin e Giovanna Viscardi sono legati tra di loro ed è per questo che li presenterò una volta sola.

Il punto centrale è la professionalizzazione della figura del presidente delle autorità tutorie. Si tratta di nominare un certo numero di figure professionali (impiegate almeno all'80%) alle quali affidare la gestione di più commissioni tutorie, senza tuttavia ridurre necessariamente il numero di queste ultime. Questa modifica legislativa ha il vantaggio di concentrare sotto la supervisione di un unico professionista una maggiore quantità di casi. Non si tratta di un'ipotesi irrealizzabile: secondo lo studio del perito Affolter e un secondo della Conferenza delle Autorità di protezione degli adulti e dei minori, si possono costituire circondari di 50-100 mila abitanti; di conseguenza, invece dei 18 circondari attuali (e relativi 18 presidenti) basterebbero circa cinque presidenti occupati all'80-100% itineranti da un circondario all'altro. Sarà poi compito del regolamento stabilire le modalità del loro impiego. In tal modo, senza costi supplementari, si risponderebbe alla richiesta di professionalizzazione. Le nuove autorità tutorie non saranno infatti semplici fotocopie delle attuali Commissioni tutorie regionali (CTR), ma avranno una posizione più centrale e competenze non delegabili che aumenteranno in quantità e in qualità. Sarà necessaria una reperibilità costante, e tutti sappiamo che attualmente in alcune tutorie ci sono

problemi. È necessario che i presidenti assumano la loro funzione a tempo pieno o quasi per dare continuità al lavoro e garantire un'adeguata reperibilità rispetto ai casi e agli interlocutori.

È vero che la procedura in materia di tutele e curatele è stata modificata pochi anni or sono, nel 2001, e che si è passati da organizzazioni comunali a strutture regionali. Certamente passando dalle 245 delegazioni del vecchio regime alle 18 commissioni tutorie attuali il progresso è stato importante. È stato spazzato via un sistema arcaico che prevedeva addirittura la presenza di diritto dei sindaci nelle Commissioni tutorie comunali. Era il retaggio di un passato remoto, di un Ticino che non esiste più da decenni. Undici anni or sono è stata adottata una riforma importante, ma c'è ancora molto da fare in questo delicato settore di intervento e sorveglianza sociale che tocca direttamente il cuore dei rapporti familiari, in particolare dei rapporti tra genitori e figli. Ecco perché non si possono lasciare le cose come stanno in attesa del 2018.

La nostra società è sempre più complessa, ed è formata in misura crescente da persone che provengono da altre realtà e da altre culture. Non è però solo una questione di origine. Negli ultimi anni è cambiata profondamente la geografia delle nostre città, sono sorti quartieri popolosi, zone residenziali discoste dai nuclei, che un tempo erano punti di ritrovo e di conoscenza reciproca. Ci sono state le aggregazioni e molti Comuni sono diventati quartieri. I nostri Comuni, e non penso solo ai centri urbani, sono diventati piccole città. Inoltre, è aumentata la mobilità, professionale ma anche residenziale: individui e famiglie cambiano domicilio più spesso che in passato. E i rapporti familiari sono diventati meno stabili. Basta guardare le statistiche dei divorzi: in Ticino oltre la metà dei matrimoni falliscono. Ecco perché a mio parere la tesi della "prossimità" così invocata nel rapporto di minoranza del collega Galusero è semplicemente un alibi per difendere l'ultimo residuo del vecchio sistema.

Chi si oppone alla professionalizzazione dei presidenti delle Tutorie paventa l'istituzione di nuove figure burocratiche: un professionista delle tutele è, cito dal rapporto di minoranza, un *«burocrate totalmente slegato dalla propria attività professionale, e dunque poco a contatto con la vita normale di tutti i giorni»*.

Potrei replicare dicendo che, a questa stregua, bisognerebbe smantellare buona parte dell'apparato giudiziario e amministrativo e affidarlo alla gestione di liberi professionisti. Perché, seguendo il filo di questo discorso, anche pretori, procuratori pubblici, giudici e funzionari sono burocrati poco a contatto con la vita normale di tutti i giorni, materia prima sulla quale sono comunque chiamati a lavorare e a decidere.

E adesso vorrei dire un'altra cosa importante: il lavoro del presidente di una tutoria non è affatto monotono e noioso, non è un lavoro da passacarte. Il presidente deve ascoltare, insieme agli altri membri dell'autorità tutoria, storie di famiglie, storie di persone che necessitano di protezione, storie ognuna diversa dall'altra, casi complessi. Non stiamo parlando di semplici atti amministrativi! Stiamo parlando di cose serie, che, se gestite pur con buona volontà ma senza la dovuta attenzione, possono avere conseguenze pesanti e dolorose sulla vita delle persone. *«Le procedure tutelari»* – scrivono i due periti del rapporto Affolter – *«sono complesse e talvolta contorte, richiedono una gestione attiva, una reazione ai mutevoli stati di fatto e impongono una stretta collaborazione con una molteplicità di istanze e servizi»*. Potremmo aspettare la riforma del 2018, però credo già oggi si possa fare qualcosa e la professionalizzazione del presidente è un piccolo passo nella giusta direzione.

Non possiamo sempre attendere, altrimenti faremo la fine dei protagonisti di *Aspettando Godot*, la celebre opera di Beckett: *«Non accade nulla, nessuno arriva, nessuno se ne va. È terribile!»*.

BERETTA PICCOLI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Anche il gruppo PPD aderisce al rapporto di maggioranza, pur con alcune posizioni differenziate. Il nostro gruppo approverà il progetto di legge e la domanda di credito presentati nel messaggio, con il noto emendamento proposto nel rapporto di maggioranza. Esso obbliga il Consiglio di Stato a verificare entro la fine del 2014 l'efficacia della nuova organizzazione e a presentare un nuovo messaggio proponendo una soluzione definitiva impostata sul modello giudiziario.

Il dibattito in Commissione è stato molto articolato e fino all'ultimo momento sembrava preludere alla presentazione di un rapporto di minoranza finalizzato unicamente a non approvare la domanda di credito per la costituzione della nuova Camera di protezione e quindi indirettamente a opporsi al potenziamento del personale negli uffici interessati. Al termine del dibattito ci troviamo invece due rapporti, contrapposti non solo sulla domanda di credito, ma anche sull'organizzazione del settore della protezione dei minori e degli adulti, sia a breve termine sia a lungo termine. E, oltre a questi due rapporti, si aggiungono gli emendamenti. È proprio lo scenario che in Commissione speravo di poter evitare.

Malgrado la riforma a livello federale risalga al 2008, malgrado dallo stesso anno si disponga del rapporto Affolter, e malgrado i lavori per impostare la nuova organizzazione siano iniziati già nel 2009, il messaggio non ha saputo presentare una soluzione definitiva e consolidata. Si propone un assetto transitorio per una durata di cinque anni, riprendendo l'attuale modello amministrativo, impostato sulle Commissioni tutorie (che si chiameranno "Autorità di protezione"). Questo modello non prevede la professionalizzazione; viene semplicemente adattato alle esigenze minime del diritto federale. Il messaggio preannuncia il passaggio, al più tardi nel 2018, al modello giudiziario, nella forma del Tribunale di famiglia. Mi permetto di rilevare sin d'ora che si propone per il futuro una forma che non è quella suggerita, a larghissima maggioranza, dal gruppo di lavoro che si era occupato di esaminare il problema.

Entrambi gli schieramenti – maggioranza e minoranza – pur con alcune diversità nell'organizzazione, hanno accettato il mantenimento del modello amministrativo. La maggioranza lo accetta solo per un periodo transitorio, ridotto da cinque a due o tre anni. Questa scelta è stata forzata, perché oggettivamente la data di presentazione del messaggio non ha permesso di proporre modifiche: la riforma infatti deve entrare in vigore il 1° gennaio 2013 e le autorità – qualunque esse siano – incaricate di applicare questo diritto devono avere evidentemente il tempo minimo per potersi organizzare. La minoranza invece sostiene il mantenimento del modello amministrativo non per forza, ma per convinzione.

Le divergenze vertono su tre temi di fondo. Il primo sono le risorse da allocare per il settore; il secondo è l'organizzazione a lungo termine; il terzo è l'organizzazione del sistema di vigilanza e del reclamo. Il secondo tema non fa parte del messaggio, ma giocoforza è stato al centro di tutte le discussioni. Tanto è vero che i due rapporti avanzano proposte molto precise per il futuro. Il gruppo PPD aderisce alla posizione della maggioranza e lo fa per i motivi che vado a esporre.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, al di là del credito (poco meno di mezzo milione) per la costituzione della Camera di protezione, il nostro gruppo ritiene che non si possa ragionevolmente misconoscere l'incontestabile necessità di aumentare la dotazione in personale e in competenze di questo settore. Infatti le risorse attuali sono oggettivamente insufficienti, la complessità dei casi è crescente ed è riconosciuta l'esigenza di garantire un'effettiva, tempestiva e professionale attuazione delle misure che saranno decise dalle Autorità di protezione. Questa necessità non la desumiamo unicamente dal messaggio, ma l'abbiamo toccata con mano nelle audizioni compiute in Commissione della

legislazione. Dell'insufficienza delle risorse, delle competenze e dei mezzi ci hanno parlato tutti: i rappresentanti dei Dipartimenti interessati, i rappresentanti degli Uffici famiglie e minorenni e del Tutore ufficiale, i rappresentanti delle Associazioni e, soprattutto, gli stessi presidenti delle CTR. Quindi affermare che questa necessità non esiste mi sembra improponibile. Sui dati assoluti il rapporto di maggioranza è molto chiaro e vi rinvio al paragrafo 3.4.

Tra l'altro il rapporto evidenzia che l'aumento di personale sarà attuato progressivamente dal Consiglio di Stato sull'arco di due anni. Spetterà al Governo monitorare le effettive esigenze ed eventualmente graduare l'impiego delle risorse.

L'organizzazione a lungo termine, come detto, non è oggetto del messaggio e della decisione odierna del Parlamento, però è stata il fil rouge che ha accompagnato la discussione di tutte le sedute di Commissione. Il messaggio prospetta il Tribunale di famiglia, che chi mi ha preceduto sostiene anche come soluzione futura. Il messaggio però non fornisce gli elementi per decidere se questa sia effettivamente l'idea migliore. Il rapporto Affolter afferma che la situazione odierna, con 18 CTR, è inadeguata; il rapporto del gruppo di lavoro, in cui erano rappresentati tutti gli attori coinvolti (Amministrazione, settore giudiziario, associazioni, presidenti delle commissioni, Comuni, ecc.), conclude così: *«il passaggio al modello giudiziario fornisce le migliori garanzie di autorevolezza verso il cittadino, d'indipendenza, di separazione dei poteri, di capacità di rispondere ai bisogni in modo adeguato (potendo anche sfruttare le sinergie con le altre materie "famigliari" già trattate dai pretori o che potrebbero essere, successivamente, coagulate interamente in un Tribunale di famiglia)»*.

Questi elementi hanno convinto la maggioranza del gruppo popolare democratico che il mantenimento dell'attuale situazione, con 18 Autorità di protezione, non può essere la soluzione da portare avanti a lungo termine; ha convinto altresì che il modello amministrativo come tale, quindi anche un'eventuale riduzione di questo numero di autorità, non è adeguato. Io però – e credo nemmeno la maggioranza del mio gruppo – non me la sento di dire che la soluzione definitiva debba essere il Tribunale di famiglia. Oggi se ne parla e il messaggio lo propone, eppure il gruppo di lavoro appena citato concludeva a larghissima maggioranza proponendo l'affidamento di questa competenza alle Preture. Non si tratta oggi di decidere quale modello adottare; se sarà accolto il rapporto di maggioranza spetterà al Consiglio di Stato mettere a confronto le due soluzioni e presentare un progetto di legge entro due anni.

Per quanto riguarda l'organizzazione del sistema di vigilanza e di reclamo, il rapporto di minoranza propone il mantenimento dell'integrazione della vigilanza nell'Amministrazione e il ricorso in seconda istanza al Tribunale d'appello, con l'aggiunta della facoltà di reclamo alle Preture. La vigilanza potrebbe rimanere anche all'interno dell'Amministrazione, però gli argomenti portati dal Consiglio di Stato e ripresi nel rapporto di maggioranza ci paiono convincenti. Accorpare la competenza di vigilanza all'autorità di reclamo permetterà a chi dovrà curare la vigilanza di conoscere meglio la prassi e di avere una maggiore autorevolezza e in generale permetterà di migliorare la qualità. Il passaggio dell'autorità di vigilanza a livello di Camera di protezione al Tribunale d'appello non comporta costi, perché ci sarà un riallocaamento di personale.

La proposta di mantenere l'attuale Camera civile come autorità di ricorso di seconda istanza e di affidare una prima istanza alle Preture appare oggettivamente improponibile. Causerebbe un aumento dei tempi e dei costi e problemi di uniformità di prassi e di qualità. Soprattutto il pretore sarebbe costretto a decidere nelle cause di stato (divorzio, filiazione, eccetera) come autorità di prima istanza, mentre in tutti gli altri casi dovrebbe sostituire questa competenza di prima istanza e di applicazione della legge a una facoltà

di reclamo. Questa commistione di competenze non ci sembra conveniente. Non è possibile inoltre affidare una competenza simile ai pretori senza prima averli sentiti e senza minimamente aver valutato l'onere che potrebbe ricadere a loro carico. Nel rapporto di minoranza l'inserimento del pretore come figura di reclamo in realtà è finalizzato a contestare il credito per la formazione della nuova Camera.

Chiudo con alcune parole sugli emendamenti. Le posizioni all'interno del nostro gruppo sono differenziate. A titolo personale mi permetto di rilevare che gli emendamenti, che in sé singolarmente potrebbero essere sostenibili, negano l'impostazione stessa del rapporto di maggioranza. Esso sopporta per due o tre anni ancora il modello amministrativo strutturato su 18 autorità, aumentando la dotazione di personale; creare oggi circondari più grandi e presidenti professionalizzati stravolge il senso della soluzione della maggioranza. Le Commissioni tutorie non hanno atteso la fine di settembre per organizzarsi per gennaio: da quanto mi consta hanno dovuto già designare i loro presidenti per garantire l'attuazione del diritto federale. Se oggi decidiamo di nominare quattro o cinque presidenti per tutte le Commissioni, i Comuni dovranno confrontarsi con la disdetta di mandati già assegnati. Se non è giusto non aver consultato i pretori prima di assegnare loro una competenza, non è nemmeno giusto non dare un preavviso alle autorità locali e alle CTR affinché si riorganizzino in vista della modifica proposta dagli emendamenti.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Da molti anni da più parti si chiede una modifica della Legge sull'organizzazione e la procedura in materia di tutele e curatele a causa delle troppe disfunzioni segnalate dagli operatori sul territorio, ma anche da un rapporto che l'Istituto per il diritto sociale ha redatto nel 2008 su mandato del Cantone con l'obiettivo di esaminare e verificare l'organizzazione in materia di tutele e curatele in Ticino. Questa verifica, meglio conosciuta con il nome di rapporto Affolter, dal nome del professore che ha condotto l'analisi, evidenziava una serie di problemi e difficoltà di funzionamento del nostro sistema e avanzava suggerimenti per meglio organizzarsi con l'obiettivo di rispondere alle problematiche che divengono sempre più complesse e importanti anche da un punto di vista numerico.

Con una mozione¹ presentata il 6 maggio 2008 io e i colleghi Ravi e Ghisletta sottolineavamo come, a causa del numero elevato delle CTR e della mancanza di coordinazione tra le stesse, a volte venissero prese (e vengano tuttora prese) decisioni che non rispecchiano una giurisprudenza omogenea. Infatti, a dipendenza della CTR interessata, la decisione può variare notevolmente. Sottolineavamo anche una serie di altri fattori: come l'impiego dei presidenti e dei membri delle CTR a tempo parziale non desse sufficiente continuità al lavoro e non garantisse un'adeguata reperibilità rispetto ai casi e agli interlocutori; come l'attuale numero delle CTR, 18, fosse eccessivo e poco funzionale e che una sua riduzione avrebbe permesso di creare una maggiore competenza delle persone incaricate e anche di ridurre i costi; come la situazione attuale non avesse permesso di creare una collaborazione tra le CTR, i servizi sociali dello Stato e quelli privati, anche a causa della mancanza di personale.

Per le ragioni che ho esposto e dato che i diversi problemi sono segnalati da anni dagli operatori del territorio, dagli esperti, ma anche da un rapporto voluto dal Consiglio di Stato, con questo messaggio per l'adeguamento al nuovo quadro giuridico federale ci saremmo aspettati una riforma più incisiva. Ma la ragione principale della necessità di una riforma più corrispondente alla situazione attuale è data soprattutto dal compito che affidiamo a

¹ [Mozione](#): Commissioni tutorie, Yasar Ravi, Pelin Kandemir Bordoli, Raoul Ghisletta, 06.05.2008.

questa istituzione. Come sottolineato nel messaggio federale, i diritti fondamentali assumono un ruolo di centrale importanza nella protezione dei minori e degli adulti e il legislatore deve averne particolare cura.

L'autorità tutoria ha un compito molto delicato e le viene affidato un potere importante sulla vita delle persone. Deve prendere provvedimenti e decisioni come ad esempio decretare privazioni della libertà a scopo di assistenza oppure misure per la protezione di un minore arrivando in casi particolarmente gravi a privare i genitori della custodia o dell'autorità parentale. Sono compiti difficili e delicati proprio perché possono avere un forte impatto sulla vita della persona coinvolta, ma anche del suo ambiente e della sua famiglia. Ed è appunto questa la ragione principale che deve portarci a dire che dobbiamo fornire gli strumenti, le competenze e i mezzi necessari in questo campo.

È veramente azzardato sostenere, come fa la minoranza, che l'attuale sistema non è così male. La stragrande maggioranza degli operatori e lo stesso rapporto voluto dal Consiglio di Stato ne descrivono le problematicità, per cui far finta di niente – per motivi che francamente a me sfuggono – sarebbe un atto di irresponsabilità. Anche l'osservazione secondo cui un potenziamento degli effettivi non è necessario perché non sarebbe stato richiesto negli anni precedenti è molto discutibile. Non so nemmeno da dove si tragga questa affermazione, in quanto da anni, perlomeno dal 2008, viene richiesto un potenziamento. Alle ripetute sollecitazioni si rispondeva che si sarebbe provveduto con la revisione. Oggi, nel 2012, sostenere che ciò non è necessario perché non è stato richiesto prima sarebbe una scorrettezza nei confronti di tutte le istituzioni che in più occasioni negli anni passati hanno sollevato il problema. Ricordo, ultima in ordine di tempo, la richiesta espressa dalle CTR, durante la breve procedura di consultazione del 2011, di un potenziamento delle risorse presso l'Ufficio del tutore ufficiale e presso l'Ufficio delle famiglie e dei minorenni. A tal proposito il rapporto di maggioranza riporta anche quanto sostenuto dai presidenti delle CTR di Agno e Mendrisio, che mostra quanto sia necessario e urgente procedere con un rafforzamento in questo settore.

In conclusione, anche se non siamo molto soddisfatti da questa mini riforma, che è molto meno incisiva rispetto a quelle elaborate negli altri Cantoni (siccome si è optato per lo status quo per quanto riguarda il mantenimento del modello amministrativo, il mantenimento dell'assetto esistente con 18 Comuni sede, la non professionalizzazione del presidente e dei membri permanenti), sosteneremo per un senso di responsabilità il rapporto di maggioranza. Sosteniamo con convinzione anche la decisione della maggioranza della Commissione di inserire una clausola transitoria che riporti il Parlamento a discutere entro il 2014 di questo importante tema sulla base di un nuovo rapporto che proponga anche i necessari adeguamenti legislativi per la riorganizzazione delle autorità regionali di protezione in autorità giudiziaria.

Visto quanto ho dichiarato in introduzione e la mozione che ho presentato nel 2008, va da sé che il mio gruppo sosterrà gli emendamenti su cui si è già ampiamente espressa la collega Rückert.

Prima di concludere mi preme chiedere al Consiglio di Stato di prestare particolare attenzione alla creazione di una nuova Camera in seno al Tribunale di appello denominata Camera di protezione. Vista la delicata situazione in cui si trova il Tribunale d'appello, in modo particolare la prima camera civile (come ho avuto già modo di segnalare durante la discussione sul Consuntivo 2011), bisognerà trovare una soluzione a questa situazione nell'interesse delle cittadine e dei cittadini, ma anche delle stesse istituzioni. Ed è per questa ragione che invito il Consiglio di Stato a prestarvi la massima attenzione.

Con queste osservazioni porto l'adesione del mio gruppo al rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Con il mio intervento porto l'appoggio del gruppo dei Verdi al rapporto di maggioranza, e quindi al messaggio governativo. Questo sostegno è tutt'altro che sereno e convinto ed è dettato più dalla necessità di avere una normativa adeguata alle norme federali entro il 1° gennaio 2013 che dalla convinzione che la proposta del Consiglio di Stato sia degna di essere sostenuta.

I motivi che ci spingono ad assumere una posizione oltremodo critica sono molteplici.

Innanzitutto la tempistica. In proposito concordo pienamente con quanto già detto dal collega Celio. Il tema in discussione non è solo relativamente complesso, ma anche molto delicato. Le decisioni che prenderemo oggi andranno infatti a toccare direttamente la vita di persone che già si trovano in situazioni difficili. Considerata questa premessa, sarebbe stato importante per la Commissione avere il tempo sufficiente per analizzare con la dovuta calma la proposta governativa. Il Governo ha però licenziato il proprio messaggio solo in primavera, lasciando di fatto alla Legislazione poco più di quattro mesi per analizzare la proposta, pausa estiva compresa. Questa corsa contro il tempo si sarebbe potuta evitare se il Governo avesse agito tempestivamente. Visto e considerato che il nuovo Codice civile svizzero è in vigore dal 2009, ciò sarebbe stato senz'altro possibile. Prova ne è il fatto che molti altri Cantoni ci sono riusciti. I tempi ristretti hanno di fatto obbligato la Commissione ad avallare una soluzione subottimale, che non soddisfa quasi nessuno.

Dal 2008 ad oggi il Governo ha commissionato tre diversi studi riguardo alla situazione delle tutele e curatele in Ticino: ne sono scaturiti il rapporto Affolter, quello del gruppo d'accompagnamento e quello del gruppo di lavoro. Tutti i rapporti hanno evidenziato le debolezze del sistema attualmente in vigore. La questione di fondo riguarda la natura dell'organizzazione dell'Autorità di protezione. Il rapporto del gruppo di lavoro, costituito da esperti attivi nel ramo, suggeriva di passare dall'attuale modello amministrativo a quello giudiziario, già in vigore con successo in altri Cantoni. Il Consiglio di Stato ha preferito rimandare questa discussione, optando per il mantenimento del modello amministrativo. L'introduzione di un modello giudiziario è ipotizzata nel messaggio governativo per il 2018, con l'istituzione di un Tribunale di famiglia.

I Verdi non possono che rallegrarsi per la direzione che il Governo sembra voler prendere. La collega Delcò Petralli ha infatti presentato lo scorso anno un'iniziativa² in cui si proponeva il passaggio al modello giudiziario e l'istituzione del Tribunale di famiglia. Il nuovo diritto federale punta sulla professionalità e l'indipendenza delle persone incaricate dell'applicazione. Un modello giudiziario, preferibilmente un Tribunale di famiglia, soddisferebbe meglio del sistema attuale questi requisiti. I Verdi auspicano che a questa riforma sia data massima priorità, per realizzarla in tempi più brevi di quelli ipotizzati dal Consiglio di Stato.

In attesa del modello giudiziario non possiamo però stare con le mani in mano. Pur mantenendo temporaneamente il modello amministrativo, è opportuno mettere in atto tutti i correttivi possibili per limitarne gli aspetti problematici. Una lettura anche solo trasversale dei rapporti citati prima permette di individuare velocemente gli aspetti più critici del sistema attuale:

- l'elevato numero delle Autorità di protezione,
- il grado d'occupazione del presidente,
- la disparità di organizzazione e trattamento da una CTR all'altra.

² [Iniziativa parlamentare generica](#): Istituzione di un Tribunale di famiglia, Michela Delcò Petralli e cofirmatari, 08.11.2011.

L'emendamento presentato dalla collega Rückert e cofirmatarie mira a correggere proprio queste lacune, prevedendo una professionalizzazione del ruolo del presidente oltre che una correzione del numero di Autorità di protezione sparse sul territorio. È importante che i presidenti delle Autorità di protezione siano occupati almeno all'80% per evitare che, come succede oggi, l'analisi dei dossier sia lasciato ai segretariati. La riduzione del numero di Autorità di protezione, con una concentrazione dei presidenti, mitigherebbe anche la frammentazione cui siamo confrontati oggi e porterebbe ad un'applicazione più uniforme della legge federale.

È importante inoltre, e anche questo si ricava dai vari rapporti degli esperti, che i membri delle Autorità di protezione siano debitamente formati per l'importante compito che andranno ad assumere. Con la modifica dell'art. 18 cpv. 5 si chiede al Governo di valutare l'idoneità dei candidati, idealmente prevedendo una formazione specifica.

La modifica dell'art. 9 permetterà di evitare spiacevoli situazioni di conflitto d'interesse, per intervenire nei casi in cui la deontologia professionale fosse un po' trascurata.

Sia chiaro: nessuno si illude che con le modifiche proposte dall'emendamento il sistema diventi perfetto. Ma queste correzioni, tutto sommato semplici, permetteranno di migliorare di non poco la non ideale situazione attuale.

Lascia davvero perplessi che, nonostante gli autorevoli pareri degli esperti, il Governo abbia preferito optare per lo status quo, senza di fatto porre alcun correttivo al sistema attuale, tranne per un timido aumento dell'organico. Lascia perplessi, perché si è preferito dare peso all'opinione tutt'altro che disinteressata dei Comuni sede delle CTR, interpellati in una specie di mini consultazione parziale dell'ultimo minuto, piuttosto che a quella, probabilmente più distanziata e obiettiva, degli esperti consultati dal 2008 ad oggi. Sorge spontaneo chiedersi a cosa servono tutti gli approfondimenti presentati, se poi non li si considera alla prova dei fatti. Si risparmierebbero soldi e tempo evitando di commissionare studi che poi comunque si trascurano.

Senza le modifiche al decreto suggerite dall'emendamento la riforma sarà poco efficace e si continuerà a perseverare con gli errori di sempre, nonostante questi siano stati sottolineati a più riprese e da più parti. Sarebbe un errore decisamente imperdonabile vista la posta in gioco.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Al di là dei ritocchi strutturali per adattare la legge alle modifiche del Codice civile, alcuni dei quali peraltro contestati da certi ambienti che già minacciano referendum e ricorsi, spicca il parere diffuso che la modifica proposta dal messaggio governativo sia una mini riforma; secondo il parere del collega Stojanovic in Commissione addirittura un quasi mantenimento dello status quo. Ma attuare questa mini riforma comporta un aumento di personale tutt'altro che mini: il rapporto di maggioranza, considerato il ricollocamento di risorse già presenti, quantifica in 14 unità supplementari il fabbisogno del Cantone, alle quali si aggiungono 3.5 unità di tutori professionisti a carico dei Comuni. 17.5 unità per una sola modifica di legge, anzi, mini riforma di legge, ci sembrano veramente troppe.

Il gruppo UDC sostiene quindi, e invita a sostenere, il rapporto di minoranza del collega Galusero che, pur non escludendo a priori la necessità di aumentare in futuro le risorse umane da assegnare a questo settore, subordina detto aumento a un provato bisogno.

MORISOLI S. - Non mi addentro nei dettagli perché i termini del problema sono stati esposti in maniera completa da chi mi ha preceduto. Approfitto però dell'occasione per

allargare la visione sul tema più in generale.

Oggi dibattiamo di un settore di intervento dello Stato per moderare il disagio sociale; si tratta solo di un segmento della lunga catena che produce il disagio sociale. Permettetemi, per spiegarmi meglio, di elencarvi alcune cifre che compongono questa catena.

- allievi di scuola speciale: 629;
- tasso di abbandono scolastico: scuole medie, 1.6%; scuole medie superiori 16.4%; scuole professionali a tempo pieno 19.4%; scuole professionali a tempo parziale 13.9%; scuole professionali superiori 17%;
- servizi psicosociali: 7'200 casi anno (33 al giorno);
- segnalazioni all'Ufficio famiglie: 1'765 casi;
- vittime di reati: 666 casi;
- casi all'OSC: 8'335, di cui 1'876 minorenni;
- beneficiari dell'assistenza: 4'128, di cui 1'054 con meno di 20 anni;
- disoccupati: 6'470, di cui 1'796 con meno di 30 anni;
- incarcerati: 339, di cui 155 con meno di 20 anni;
- condanne penali a minorenni: 522, di cui 104 per ragazzi con un'età inferiore a 15 anni;
- consulenza matrimoniale e familiare: 1'021 consulenze, contro le 700 di 10 anni or sono;
- divorzi: quasi un matrimonio su due si scioglie;
- aborti: 620.

Questa è la catena che io definisco del disagio sociale in Ticino. Queste circa 37 mila persone che soffrono direttamente procurano dolore indirettamente come minimo ad almeno altre 40 mila persone a loro care. In totale, una popolazione equivalente a quella della grande Lugano ha problemi di disagio sociale.

Si potrebbe continuare a lungo. Questo dimostra che il tema di oggi non può essere trattato come un unicum burocratico e amministrativo ma, volenti o nolenti, va inserito nella realtà per dargli il giusto peso, la giusta analisi e la giusta soluzione. L'occasione di oggi ci deve fornire lo spunto per ragionare in modo più largo e non più solo reattivamente quando emerge una necessità organizzativa.

Il Governo ha detto e scritto in più occasioni che vuole uscire dalla logica dipartimentale per entrare in quella funzionale. Molto bene. Le cifre, parziali e sommarie, elencate poc'anzi indicano in modo sufficientemente chiaro quali dovrebbero essere la risposta pratica e l'approccio politico globale per moderare il disagio sociale. Di fronte a sfide irreversibili quali la denatalità, l'invecchiamento della popolazione, l'importazione di persone e l'esportazione di posti di lavoro, il meticcio culturale e la criminalità globalizzata non ci si può accontentare di occuparsi irregolarmente, in ritardo e solo a segmenti del disagio sociale. Non ci si può nemmeno limitare a mettere una pezza ogni tanto a un sistema di welfare che deve essere ripensato affinché i bisogni veri siano affrontati e i beneficiari veri aiutati. Occorre risalire lungo tutta la catena di produzione del disagio sociale e correggere i punti nodali. Per questo, tra le altre cose, ho depositato un'iniziativa³ parlamentare che promuove la sussidiarietà come metodo e non come fine per interrompere e correggere la catena della produzione di disagio sociale.

Oggi però dobbiamo sostenere il messaggio di maggioranza, accettando gli emendamenti che professionalizzano il servizio e quelli che farebbero entrare in vigore la nuova organizzazione al più presto possibile. Non è una questione di risorse, perché si può risparmiare altrove (non sono sospettabile di statalismo): si tratta di rendere lo Stato

³ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Modifica della legge sui sussidi cantonali "Non solo sussidi ma anche sussidiarietà", Sergio Morisoli, 24.09.2012.

efficace ed efficiente là dove serve.

CAPRARA B. - Le Camere federali, il 19 dicembre 2008, hanno adottato la modifica del Codice civile svizzero (protezione degli adulti, diritto delle persone e diritto della filiazione) che entrerà in vigore il 1° gennaio 2013. Noi stiamo discutendo delle conseguenze sulla legislazione cantonale che devono entrare in vigore fra tre mesi, ossia al 1° gennaio 2013. Io mi chiedo sinceramente i motivi di questo affanno: come mai sono stati necessari tre anni (2009, 2010 e 2011) per riuscire a licenziare il 7 marzo 2012 un messaggio che praticamente, a parte applicare le indicazioni del diritto superiore, non cambia la realtà in modo sostanziale? Chiedo al Consigliere di Stato di spiegarci le difficoltà nella gestione del dossier.

Da parte mia mi preme rilevare due punti particolari, uno di forma e l'altro di sostanza. Comincio dalla forma. Mi sembra che argomenti di questa natura meritino un approfondimento specifico e non solo di natura tecnico-legislativa. Per questo motivo mi chiedo – la stessa riflessione l'ho rivolta ai colleghi della Commissione speciale sanitaria e la rivolgo a voi oggi – se non sarebbe auspicabile investire per principio la Commissione speciale sanitaria anche dei temi inerenti alla socialità. Il settore della tutoria è soggetto a forti sollecitazioni, è in costante crescita quantitativa e i problemi sono sempre più complessi. Merita un'attenzione e approfondimenti specifici che vanno al di là di aspetti esclusivamente di natura legale o finanziaria. Oggi mi sembra che la valutazione circa l'attribuzione dei messaggi del Dipartimento della sanità e della socialità avvenga di volta in volta: se a prevalere sono elementi di natura legislativa, si attribuiscono alla Commissione della legislazione; se a prevalere sono aspetti di natura finanziaria, si attribuiscono alla Commissione della gestione e delle finanze. Il rischio è che manchino la continuità di discorso e la visione sistemica dell'argomento.

Passiamo all'aspetto di sostanza. Il Consiglio di Stato allega al messaggio il rapporto – già citato – Affolter/Vogel del 25 giugno 2008. Esso propone alcuni argomenti piuttosto critici sul funzionamento delle Commissioni tutorie regionali. Il rapporto risale a ben quattro anni fa: il Dipartimento non pecca certo per tempismo. Inoltre mi lascia molto perplesso il fatto che da un lato il Consiglio di Stato allega il rapporto al messaggio e quindi in un certo senso lo fa proprio, dall'altro invece entra solo parzialmente nel merito delle critiche sollevate. In pratica ci si limita all'indispensabile adeguamento legislativo imposto dal nuovo Codice civile svizzero e a un aumento, comunque piuttosto significativo, di personale.

Il rapporto, già nel 2008, rilevava in particolare il problema del funzionamento delle CTR. Le 18 CTR attuali garantiscono certamente un aspetto di prossimità apparentemente importante, ma la presidenza, con un grado di occupazione parziale e accessoria, non è garanzia di tempestività e di qualità. Lo stesso rapporto indica che di fatto, non sempre opportunamente, si delegano talune decisioni al segretariato delle CTR. Chi ha a che fare con questo settore sa benissimo che alcune CTR funzionano bene e altre molto meno bene. Il già citato rapporto parlava di procedure in parte poco professionali.

Vi sono situazioni allucinanti relative a pratiche amministrative concernenti in special modo minorenni in cui per parecchi mesi situazioni delicatissime non sono affrontate. Le responsabilità sono spesso rimbalzate tra i vari attori della rete, traducendosi in veri e propri maltrattamenti istituzionali che si aggiungono a gravi situazioni di disagio, di maltrattamento e di violenza domestica. Vi sono CTR che arrivano a ordinare alla polizia di prelevare una minorenne dal proprio domicilio, dove vive con la madre, perché né madre né figlia danno seguito alla convocazione della Commissione. Se la prossimità fosse

davvero un vantaggio, non si dovrebbe arrivare a queste modalità di intervento spettacolari, ma poco costruttive in un'ottica educativa e di recupero.

In questo senso un numero più ridotto di CTR potrebbe forse garantire maggiore professionalità nella protezione in particolare dei minori. La discussione dovrebbe privilegiare la protezione del minore, sovente unica vera vittima della situazione, e non invece gli interessi degli attuali attori che, parliamoci chiaro, con la riforma vedrebbero di fatto sparire la loro funzione.

Le differenze tra CTR sono pure da mettere in relazione alla mancanza di uno scambio di vedute e di condivisione di esperienze: manca unità di dottrina nell'affrontare determinate situazioni critiche. Tra i vari attori della rete gli specialisti ci segnalano la mancanza di una cultura professionale nel trattare minorenni che si trovano in una situazione di disagio. Si constatano differenze sostanziali di approccio al tema, ciò che rende difficile il lavoro di rete.

Sappiamo di avere una barca che fa acqua e per migliorare la situazione in un primo tempo aumentiamo il numero di vogatori. Poi fra ben sei anni, forse, procederemo alla fase due. Non mi sembra un approccio serio.

PEDUZZI P. - Ringrazio i due Consiglieri di Stato che sono presenti oggi, dimostrando la sensibilità dell'Esecutivo verso questo tema. È una sensibilità che passa oltre le barriere dei diversi Dipartimenti. Deve andare un plauso alla vostra persona e al vostro modo di lavorare.

Ogni gruppo ha preso posizione in uno scarsissimo lasso di tempo. Gli interventi sono stati molto brevi, e tutti hanno espresso critiche verso la proposta del messaggio. Il PLR ha dichiarato che si dividerà fra rapporto di maggioranza e rapporto di minoranza. Stiamo trattando una tematica estremamente importante per la nostra popolazione. Se noi rappresentiamo i cittadini del Cantone, dobbiamo prenderci carico di questa tematica, con tutte le sue sfaccettature belle e meno belle.

Sergio Morisoli ha parlato di 17 mila persone con disagi, che poi ne coinvolgono altrettante, arrivando a un totale di quasi 40 mila persone che soffrono. Se una situazione giunge all'attenzione di una CTR, significa che qualcuno sta gravemente soffrendo.

Mi rifaccio alla realtà di ciò che vedo. Martina ha 12 anni e viene picchiata. Per fortuna a scuola se ne accorgono e, dopo aver discusso di cosa fare, annunciano il fatto. Il caso passa alla CTR. Questa però non decide così su due piedi: occorre una valutazione del contesto sociale e dei disagi esistenti, solitamente effettuata dall'Ufficio famiglie e minori. L'ufficio porterà il suo rapporto alla CTR e questa deciderà. Se si arriverà a una collocazione di Martina in un istituto o presso una famiglia affidataria, l'Ufficio famiglie e minori si accollerà il compito di accompagnare tutta la famiglia durante il collocamento. C'è un conflitto di ruoli, che si perpetua. Infatti l'assistente sociale che è andato a casa di Martina per verificare se sua mamma è capace di svolgere il ruolo di mamma, è lo stesso che probabilmente accompagnerà questa donna nelle sue visite all'istituto o nei momenti di incontro con la figlia. Vi sembra normale?

Ci sarà sì una decisione della tutoria, ma poi ci sarà la sua messa in pratica. Ora noi oggi parliamo dell'organizzazione della tutoria; ma la CTR impiega un minuto se dispone di una buona valutazione di base, di un buon sistema di seguito e di buoni istituti. Sono d'accordo di aumentare il personale, ma si tratta solo di un granellino rispetto al sistema totale. Dobbiamo prendere il coraggio di assumerci la responsabilità di questo tema fino in fondo e di affrontarlo in modo interdipartimentale, ma anche intercommissoriale. Dobbiamo riuscire a portare qualcosa di accettabile per il bene della nostra popolazione.

MARIOLINI N. - Mi permetto di esprimere qualche considerazione alla luce del dibattito e soprattutto per replicare alle affermazioni del collega Celio.

Secondo Celio *«professionalizzazione fa rima con burocratizzazione»*. Riferendomi a un'esperienza molto concreta e soprattutto a un'organizzazione che ha anticipato i tempi (quella di Lugano), vi posso garantire che la professionalizzazione si coniuga invece benissimo con la tanto voluta prossimità. La prossimità effettiva è essere accanto a tutte le persone che necessitano di un intervento efficace, adeguato e immediato. La professionalizzazione che abbiamo messo in atto, con un presidente a tempo pieno e un sostituto in fase di assunzione a tempo pieno, per gestire due CTR, non è che un piccolo primo passo per garantire una prossimità vera e propria.

Quando poi si afferma che un'organizzazione centralizzata trasformerebbe i casi difficili in semplici numeri, io mi preoccupo. Ritengo inconcepibile la supposizione che chi è impegnato nella protezione possa anche solo immaginare di trasformare le persone in numeri, quando i problemi sono tali e tanti da dover essere attivi non solo con la testa, ma anche con il cuore, sempre, per intervenire senza ledere né i diritti né la dignità delle persone.

Si è parlato anche dello svuotamento di competenze dei Comuni. Ma la sottrazione di competenze è stata voluta non dalla modifica in discussione, bensì dalla riforma del 2001, per evitare il conflitto di interesse e di funzioni. Altrimenti significherebbe che oggi si attuano modelli ancora in contrasto con quanto avremmo già dovuto fare nel 2001. A questo punto si aprono grossi punti di domanda. La volontà politica di lasciare il posto a professionisti e di far uscire i politici dalle Commissioni dovrebbe trovarsi non solo scritta sulla carta, bensì trasformata in fatti da ben undici anni. Penso che non si tratti tanto di una questione di costi, quanto di volontà e di lungimiranza, oltre che di prossimità a tutti i casi che necessitano di interventi di protezione adeguati e soprattutto immediati.

BERETTA-PICCOLI F. - Potrei trovarmi in conflitto di interesse, perché io sono curatore e tutore (e con queste attività guadagno cifre astronomiche...!).

In aula non è stato spiegato che esistono la curatela educativa, la curatela volontaria e la tutela. Ricordo che attualmente le CTR sono talmente oberate che spesso è la segretaria, rispondendo al telefono, a fornire tutte le indicazioni possibili (per quanto possa essere di sua competenza); ma a un certo punto non può che dire che il presidente non è presente. In tal modo le situazioni si trascinano e si protraggono per lungo tempo. Professionalizzare significa rispondere il più presto possibile a bisogni reali. Alcuni Comuni (fra essi anche il più grande del Cantone) hanno un solo contabile per revisionare tutte le contabilità di curatori e tutori, ciò che inevitabilmente causa ritardi. Sarebbe importante potenziare anche queste figure. Molte volte è sufficiente che siano ammalati un contabile o una segretaria e la macchina si ferma. Mancano curatori e tutori, mancano persone sul territorio e non si riesce sempre a garantire una risposta immediata. Siamo confrontati a un bisogno reale, perciò non bisogna spaventarsi davanti alla richiesta di avere più personale e di professionalizzare l'attività. Solo così potremo rispondere in modo veramente rapido.

Io sono curatore educativo di una ragazza, ma con questo ruolo non ho una particolare autorità. I genitori non le comprano i vestiti, perciò sono costretto a chiedere soldi per lei alla CTR. È una cosa complicatissima: occorre fare la richiesta, presentare richiami, poi si tiene una riunione, eccetera. Una ragazza di 14 anni ha il diritto di avere vestiti senza essere costretta ad attendere che le sue compagne glieli regalino. Se c'è una presenza quotidiana, si può rispondere subito, altrimenti le risposte arriveranno in ritardo.

Capita che donne maltrattate o bambini picchiati attendano mesi prima di vedere un intervento delle autorità. Sui tavoli delle CTR i dossier si accumulano, ma non è possibile incontrare più di tre o quattro persone al giorno, perché i colloqui, specialmente quelli con minori, devono essere condotti con una certa delicatezza.

Se non aumentiamo il personale e la sua presenza, saremo noi stessi responsabili dell'aumento del disagio. E il secondo importante passo lo compiremo con la creazione del Tribunale di famiglia.

GIUDICIA - Il Gran Consiglio si trova oggi, 25 settembre 2012, a deliberare sulla legge di applicazione del nuovo diritto tutelare, promulgato dalle Camere federali già qualche anno fa. I tempi stringono seriamente, poiché il 1° gennaio 2013, ossia fra poco più di tre mesi, entrerà in vigore il nuovo diritto federale. Ci troviamo a discutere di un progetto importante in una situazione di urgenza. Ciò non è l'ideale, perché porta a decisioni affrettate. Sarebbe stato necessario un maggior approfondimento in sede di Commissione.

Il messaggio governativo non analizza le varie ipotesi possibili, ma si limita a proporre acriticamente una visione delle cose (conferma delle CTR, trasferimento dell'Ufficio di vigilanza al Tribunale di appello e aumento di personale). È data anche per scontata la costituzione di un Tribunale di famiglia – la cui organizzazione non è ancora stata decisa – che è invece tutt'altro che scontata, dal momento che occorre procedere a una revisione costituzionale.

Il rapporto di maggioranza avalla sostanzialmente il messaggio governativo. A parer mio è problematica l'attribuzione dell'Ufficio di vigilanza al Tribunale di appello. Chi è attivo nel settore sa bene che oggi l'Autorità di vigilanza svolge in maniera accurata un importante compito di prevenzione che non va sottovalutato. Essa non si limita a decidere in merito ai ricorsi, bensì presta anche consulenza sia alle CTR sia agli interessati, che possono rivolgersi al personale anche telefonicamente. Questa caratteristica – che permette di risolvere, evitando ricorsi, molte controversie in maniera veloce e soprattutto senza oneri particolari per lo Stato – merita di essere conservata. La maggioranza della Commissione forse non ha considerato la vera portata di quest'aspetto di consulenza: chi dà – giustamente – consigli, si vede però chiamato in caso di contestazione a decidere quale giudice imparziale.

Il Tribunale federale ha già valutato casi analoghi (cumulo di competenze di vigilanza e di tribunale), giungendo alla conclusione che il giudice non può svolgere entrambe le mansioni. Infatti egli al momento di decidere successivamente sui ricorsi non ha più quel sufficiente distacco per statuire senza condizionamenti in maniera veramente indipendente e imparziale. Il Tribunale di appello, con evidenti e inaspettati aumenti di spesa, si vedrebbe costretto a costituire due collegi giudicanti (sei giudici: l'uno di vigilanza e l'altro di ricorso) per un solo settore del diritto. Sotto questo profilo la compatibilità con i diritti fondamentali della costituenda Camera di protezione è pertanto manifestamente dubbia e soggetta a ricorsi successivi.

Il rapporto di minoranza, che cerca un approccio pragmatico alla luce dei pochi dati a disposizione, conserva sostanzialmente il sistema in vigore limitandosi a investire le Preture quali autorità di reclamo di primo grado. Rendiamoci conto che, qualora il Gran Consiglio adottasse la proposta di maggioranza, un ricorso alla Corte di Losanna è tutt'altro che improbabile.

Il rapporto di minoranza ha il pregio di proporre un assetto immediatamente attuabile, senza investimenti. In futuro sarà possibile certamente adottare alcuni accorgimenti. Non si deve procedere subito a un aumento di personale, attualmente ingiustificato, ma

dapprima valutare il nuovo sistema durante un paio di anni. Con il prossimo messaggio, se occorrerà, il Consiglio di Stato proporrà le misure necessarie.

BORDONI BROOKS F. - Anch'io avrei voluto di più, di meglio, più in fretta, eccetera, ma oggi mi adeguo al mio gruppo e sosterrò il rapporto di maggioranza. Però sosterrò anche gli emendamenti proposti dalle colleghe, perché toccano punti molto importanti. Sebbene capisca che se si appoggia il rapporto è difficile pretendere la professionalizzazione dei presidenti, io ritengo che dall'emendamento all'art. 9 non si possa prescindere. Invito tutti i membri del Gran Consiglio a rifletterci molto attentamente. L'emendamento infatti richiede che il presidente dell'autorità regionale di protezione non possa essere patrocinatore in alcuna procedura di diritto tutelare. Questo punto mi pare essenziale.

DELCÒ PETRALLI M. - È inutile che io mi dilunghi, perché chi mi ha preceduto – in particolare Sergio Morisoli, Bixio Caprara e Paolo Peduzzi – ha ben evidenziato la catena che si forma quando un caso davanti alle CTR non viene trattato adeguatamente. Questa catena crea sofferenza, povertà, devianza. Mi stupisce molto che il collega Giorgio Galusero, per anni attivo sul territorio, non comprenda che le misure proposte dal rapporto di maggioranza servono anche come prevenzione primaria alla devianza. Su questo dobbiamo investire tutto ciò che possiamo. Da lì infatti nascono le spese che lo Stato deve affrontare annualmente per l'assistenza sociale, le carceri e per tutte le misure che hanno a che fare con la devianza. Se si interviene subito, si evitano problemi più grossi in seguito. Al momento le CTR non svolgono il lavoro come dovrebbero e permettono il perpetuarsi di troppe sofferenze. Gli avvocati e tutti coloro che sono impegnati nel sociale presenti in Parlamento conoscono sicuramente casi sociali poi aggravatisi perché le CTR non erano preparate ad affrontarli.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Gli intervenuti hanno espresso delusione, hanno sostenuto che questa non è la soluzione, che si può e si deve migliorare e che bisogna agire per tempo. La portavoce dei Verdi, Greta Gysin, ha affermato che questa soluzione non soddisfa nessuno: è vero, perché non soddisfa nemmeno il Governo. Si tratta – come direbbero oltre Gottardo – di una "Übergangslösung" impostaci dai tempi stretti con cui ci siamo trovati a gestire il dossier. Quando i due nuovi Direttori di Dipartimento hanno preso possesso dei loro uffici il dossier era già talmente maturo che ad aprile 2011 è stato messo in consultazione, purtroppo solo presso i Comuni sede delle CTR, che sicuramente – come è stato da alcuni evidenziato – avevano interesse a difendere l'organizzazione attuale.

Qualcuno dovrebbe spiegarmi perché se l'organizzazione attuale è tanto criticata, bisognerebbe mantenere le CTR così come sono e non attribuire loro maggiore personale (questa richiesta è stata presentata da Franco Celio a nome del PLR). In realtà il potenziamento dell'Ufficio del tutore ufficiale e dell'Ufficio famiglie e minorenni risponde a un'esigenza reale proveniente da chi opera sul terreno. Purtroppo i volontari che fungono da tutori o curatori sono sempre di meno, perché i casi diventano sempre più intricati e socialmente complessi. I casi che giungono fin sul tavolo del Consigliere di Stato responsabile celano una grande povertà umana, soprattutto quelli riguardanti minori che subiscono maltrattamenti o abbandoni da parte della famiglia.

Abbiamo deciso di proporre una soluzione consapevole del fatto che non fosse del tutto

soddisfacente perché è necessario conformarsi al diritto federale. Alcuni Cantoni più grandi del Ticino, come Vaud e Zurigo, hanno chiesto una proroga, ma la Confederazione ha rifiutato: il 1° gennaio 2013 le nuove misure dovranno entrare in vigore.

La sintonia e il dialogo tra il Dipartimento della sanità e della socialità e il Dipartimento del territorio sono molto buoni e avremmo voluto presentare, congiuntamente a quello in discussione, il messaggio con la revisione della legge di assistenza sociopsichiatrica, che si lega al tema della protezione dell'adulto e del minore. Purtroppo la preparazione di quel dossier non è terminata nei tempi auspicati, perciò abbiamo presentato solo il messaggio concernente la tutela e la curatela.

I cambiamenti non toccano per il momento le Autorità di protezione regionali, ovvero le attuali Commissioni tutorie, però alcune considerazioni si impongono comunque. Abbiamo allegato al messaggio il rapporto Affolter proprio per questo motivo. Se si è ritenuto opportuno chiedere il parere di un perito esterno e di gruppi di lavoro interni all'Amministrazione e al settore giudiziario, è giusto poi tenerne conto, anche se la tempistica non ha permesso in questa sede di proporre una soluzione più ampia.

L'attuale diritto è in vigore da undici anni; sulla scorta dell'esperienza è possibile trarre un bilancio. In questo lasso di tempo la società è mutata, così come è mutato l'impegno necessario per farsi carico – in maniera volontaria – dei casi di tutela e curatela. Questa realtà ha indotto a proporre il potenziamento di personale.

I rapporti del perito e dei gruppi di lavoro, presieduti dal pretore Francesco Trezzini, saranno i documenti di base che permetteranno di procedere all'elaborazione della seconda fase di revisione. Il messaggio n. 6611 è infatti solo la prima fase di modifica del diritto di protezione. I lavori commissionali e il dibattito odierno permetteranno di capire quali sono le intenzioni e le sensibilità della Commissione della legislazione e del Parlamento. Queste indicazioni saranno utili per la seconda fase, nella quale si dovrà decidere se mantenere e migliorare ulteriormente l'assetto amministrativo o intraprendere la via dell'assetto giudiziario.

Con l'attuale organizzazione il Ticino ha certamente compiuto un passo avanti, ma alcuni correttivi rimangono necessari. La modifica del 2001 ha aumentato le capacità di risposta del sistema (grazie al passaggio da un sistema comunale a uno regionale). Talvolta si dimentica che già oggi la Commissione tutoria regionale è (e in futuro lo sarà l'Autorità di protezione) a pieno titolo un'autorità giudicante che applica il diritto civile e prende decisioni che incidono direttamente sui diritti fondamentali delle persone. Questo aspetto deve farci riflettere: sono coinvolte la libertà personale, l'autonomia privata e la vita familiare dei cittadini. L'enumerazione dei compiti attribuiti all'Autorità di protezione basta per giustificare in futuro la sua attribuzione alle istanze giudiziarie cantonali per conferirgli l'autorevolezza che merita. Perciò nel messaggio abbiamo anticipato l'idea di costituire un Tribunale di famiglia nella seconda fase della revisione. Conferire carattere giudiziario a questa autorità permetterà di rispondere al meglio alle esigenze d'indipendenza e imparzialità dell'articolo 6 cifra 1 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU).

È emersa la necessità che le Autorità di protezione siano dotate di almeno un membro, il presidente, che lavori a tempo pieno. A questa esigenza abbiamo cercato di rispondere. L'emendamento proposto da Amanda Rückert e cofirmatarie dà un chiaro segnale in questo senso. Naturalmente bisogna tenere conto che alcune Commissioni regionali hanno già avviato le procedure per il loro rinnovo, perciò è complicato toccare oggi questo aspetto.

La delicatezza della materia e l'urgenza degli interventi richiesti impongono la costante reperibilità del presidente. Come ricordato da Fausto Beretta-Piccoli, è evidente

l'importanza di avere risposte chiare e immediate dall'Autorità di protezione di fronte a gravi casi di disagio. Quindi non sussiste il pericolo di burocratizzazione paventato dal rapporto di minoranza. Non bisogna dimenticare che il presidente lavorerebbe in maniera interdisciplinare con colleghi di formazione diversa e manterrebbe i contatti con enti e servizi operanti sul territorio.

Riguardo all'autorità di reclamo, ricordo che il diritto federale prevede che il reclamo dovrà essere presentato a un giudice, quindi non potrà più occuparsene l'Ufficio di vigilanza sulle tutele e curatele della Divisione degli interni. Non riteniamo però opportuno introdurre un ulteriore scalino, le Preture, prima di arrivare alla futura Camera di protezione, perché l'obiettivo deve essere un'evasione delle pendenze la più celere possibile nel rispetto del diritto. Rispetto all'attuale organizzazione ciò comporta che anche nell'ambito della protezione del minore e dell'adulto, come per tutti gli ambiti del diritto civile, sia dato un unico grado di giurisdizione, quello cantonale. Si tratta di un miglioramento importante in un settore nel quale il fattore tempo è decisivo ed è indispensabile che l'autorità e il cittadino possano ottenere in tempi brevi una decisione giudiziaria finale da parte del tribunale cantonale di ultima istanza (il Tribunale di appello). Con il sistema attuale di doppia giurisdizione invece (ritenuti gli oramai noti ritardi della prima Camera civile del Tribunale di appello, indipendenti dalla volontà e dalla competenza dei giudici che la compongono) gli appellanti attendono una sentenza anche per quattro anni. La nuova organizzazione permetterà una maggiore celerità e alleggerirà la prima Camera civile, permettendole di meglio rispondere alle sollecitazioni provenienti dagli altri ambiti di sua competenza.

Il rapporto di minoranza invece propone di mantenere la doppia giurisdizione, affidando il compito di autorità di ricorso in prima battuta ai Pretori, aumentando – rispetto al messaggio – non solo i gradi di giurisdizione ma anche il numero delle persone competenti. È però innegabile che solo con un unico giudice con competenze specifiche in materia si possono garantire decisioni uniformi, quindi migliori dal punto di vista qualitativo. Inoltre, come già sottolineato nel rapporto di maggioranza, all'interno della protezione del minore vi è una competenza concorrente fra le CTR e le Preture. Nei casi in cui è pendente una causa di stato, le misure di protezione sono decise dal giudice civile; designare le Preture quale autorità di reclamo creerebbe quindi un evidente problema di separazione dei ruoli e dei compiti. Il Pretore potrebbe infatti essere chiamato a trattare un incarto come giudice del divorzio e poi a fungere da autorità di ricorso per il medesimo incarto. La proposta di minoranza non può pertanto che essere respinta, data anche la provata necessità di creare una nuova Camera, a cui sarà accorpata la vigilanza (Ispettorato). Ciò avrà il vantaggio di agevolare la conoscenza della prassi per assicurare un adeguato sviluppo qualitativo delle decisioni e dell'applicazione del diritto di protezione. Per quanto riguarda le misure di potenziamento, ricordo che la loro necessità è stata già evocata dal rapporto Affolter.

Sull'aspetto del disagio sociale più in generale interverrà dopo di me il collega Beltraminelli.

Desidero ora dedicare alcune parole ai singoli interventi. A Franco Celio dico che questa revisione non è una semplice cosmesi. Si tratta di una prima indicazione sulla strada che il Governo intende intraprendere. Spunti importanti naturalmente deriveranno dal dibattito odierno. L'obiettivo prioritario in ordine di tempo è adeguarsi al diritto federale; poi vogliamo migliorare il sistema perché sia in grado di fornire risposte chiare e immediate nel diritto di protezione, in cui in gioco vi sono la famiglia e i rapporti tra genitori e minori.

Luca Beretta Piccoli e altri hanno formulato alcune considerazioni sul Tribunale di famiglia. L'idea di manovra non è modificare la Costituzione, perché essa prevede già che il diritto

civile venga trattato dai giudici di pace, dalle Preture e dal Tribunale di appello. Stiamo valutando la variante dell'attribuzione del diritto di protezione alle Preture, perché esse sono organizzate a livello regionale e quindi garantiscono una buona copertura del territorio. Questa valutazione viene compiuta nell'ambito dell'analisi globale dell'organizzazione giudiziaria "Giustizia 2018".

All'invito, formulato nel rapporto di Nenad Stojanovic, di avere un primo aggiornamento nel 2014, rispondo positivamente. Stiamo procedendo con la riflessione che formalizzeremo entro la data indicata, in modo da poter concretizzare al più presto la via giudiziaria indicata dai periti e dai gruppi di lavoro, che hanno potuto esaminare il dossier in modo più approfondito di quanto abbia potuto fare la Commissione della legislazione. Ci scusiamo con quest'ultima per la brevità del tempo concesso tra la presentazione del messaggio e il termine per la decisione del Gran Consiglio. Alla Commissione va un grazie per aver concluso il suo esame in tempo utile per poter mettere in vigore il nuovo diritto di protezione il 1° gennaio 2013. Entro il 2014 daremo le nostre indicazioni; l'attuazione del nuovo sistema potrà avvenire poi nel giro di un paio di anni, a dipendenza anche dell'evoluzione dei lavori del gruppo che sta studiando la riorganizzazione globale della giustizia e del parere del Gran Consiglio.

Riassumendo, quella in discussione non è una mini riforma, ma un primo adattamento al diritto federale. Cercheremo di agire in maniera molto più profonda, anche grazie alla discussione odierna, recependo gli inviti arrivati da più parti, sia quelli della maggioranza, sia quelli della minoranza. Andremo quindi in direzione dell'organizzazione giudiziaria, facendo in modo che sia garantita sempre anche la prossimità.

Sugli emendamenti interverrò dopo. Ho già spiegato che chiedere che i presidenti delle CTR siano occupati almeno all'80% potrebbe porre alcuni problemi alle autorità che si sono già organizzate; per quanto riguarda la possibilità per un presidente di essere patrocinatore in procedure di diritto tutelare, penso che sia già esclusa dalla deontologia professionale.

In conclusione, vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ieri il popolo ha votato su un tema sociale e ha respinto una misura di aiuto per una certa categoria ritenuta comunque già tutelata e con un reddito dignitoso, cioè i beneficiari della complementare AVS. Nella campagna su questa votazione molti hanno sostenuto che si deve agire con una socialità mirata, che faccia fronte a bisogni reali, e non con una socialità a innaffiatoio. Io credo che il primo esempio di socialità mirata sia proprio l'oggetto del messaggio in discussione.

Si potrebbe pensare che 14 persone in più siano tante, specialmente in un momento in cui faticiamo nell'allestimento del Preventivo e in cui chiediamo contributi di solidarietà al nostro personale. Queste 14 persone saranno occupate in due uffici del Dipartimento della sanità e della socialità. Questo potenziamento avrebbe dovuto essere compiuto già tempo fa, ma per unità di materia si è preferito attendere l'adozione delle novità legislative in discussione oggi. Non fosse stato necessario compiere una riforma legislativa nell'ambito delle tutele e delle curatele, avremmo comunque dovuto chiedere l'aumento di personale. Esso rimane necessario indipendentemente dal sistema che sarà scelto nella seconda fase della riforma. All'unanimità le CTR hanno chiesto il potenziamento dell'Ufficio del tutore ufficiale e quasi tutte hanno chiesto il potenziamento dell'Ufficio delle famiglie e dei minorenni.

A Bixio Caprara piacciono le metafore sportive: non stiamo aumentando il numero di

vogatori in una barca che fa acqua; stiamo tappando le falle per evitare che imbarchi sempre più acqua.

Le CTR si rivolgono all'Ufficio famiglie e minorenni perché svolga valutazioni socio-familiari. Infatti aumenta in modo preoccupante non solo il numero dei casi, ma anche la loro complessità. Prima del 2000 sia le Commissioni dell'assistenza sociale sia le Commissioni tutorie erano comunali; in seguito ci sono stati molti cambiamenti, dettati anche da modifiche del diritto federale, che hanno portato a una centralizzazione. Questa evoluzione non ha limitato la prossimità, anzi, è funzionale a rispondere in modo più immediato ed efficiente ai bisogni della popolazione. Non bisogna infatti confondere la prossimità con l'approssimazione. In molti hanno ricordato quanto sia difficile trovare tutori e curatori, pur cercando di sollecitare la solidarietà e il volontariato esistenti nel Cantone. Solo con un certo grado di professionalizzazione è possibile superare gli evidenti condizionamenti oggi imposti dalla presenza limitata dei presidenti delle CTR. Questi condizionamenti causano il rischio di lavorare male, ma non possiamo permettercelo.

Addirittura posso dire che l'Ufficio famiglie e minorenni, dotato di quattro sedi nel Cantone, lavora a supporto della prossimità. Alcune realtà comunali non riescono ad assumersi i propri compiti fino in fondo perché non dispongono di un'organizzazione sufficientemente professionale al loro interno e quindi vengono a chiedere aiuto ai nostri uffici. Questi ultimi di conseguenza si assumono anche responsabilità che dovrebbero essere delegate ai Comuni. Il processo di aggregazione porterà sicuramente a una soluzione anche in questo ambito. Abbiamo incontrato a più riprese la CTR di Bellinzona. Il suo personale ha manifestato disagio per i problemi sociali che si trova ad affrontare. È da notare che i poli urbani spesso sono confrontati anche con problemi provenienti dalla periferia. Se il Comune di Arbedo-Castione decide di non assumere un assistente sociale, i casi di cui quest'ultimo avrebbe dovuto farsi carico probabilmente arriveranno alla città di Bellinzona, e questa chiederà aiuto agli uffici cantonali.

Il processo è lungo ed è anche culturale: bisogna capire che la socialità odierna necessita di una professionalizzazione accresciuta. Un compito sociale notevole in passato era svolto dai poliziotti di quartiere. Erano figure di riferimento, di cui la popolazione si fidava e con cui si confidava. Ciò permetteva alle autorità di controllare ciò che succedeva sul territorio. Io ritengo che il loro ruolo rimanga molto importante, però mi rendo conto che i tempi sono cambiati. Oggi accanto ai poliziotti di quartiere occorrono altre figure. Però i Comuni non possono fare tutto da soli; è quindi a loro supporto che il messaggio propone il potenziamento.

Il rapporto di minoranza ha posto alcuni quesiti concernenti proprio il potenziamento.

Il primo: come mai negli ultimi anni non è mai stato chiesto il potenziamento degli effettivi? Negli ultimi anni in realtà il potenziamento è stato chiesto sia dalle CTR, sia dai Comuni sia dagli uffici cantonali coinvolti. Le loro richieste non sono state subito accolte, in attesa della riforma. Ricordo che il potenziamento dell'Ufficio del tutore ufficiale e dell'Ufficio famiglie e minorenni avverrà a tappe. Se dovessimo renderci conto che è possibile rinunciare a un'unità, sicuramente non insisteremo.

Il secondo: come mai si propone un aumento così massiccio, prima di valutare l'impatto della riforma? Ripeto che l'aumento delle risorse è necessario a prescindere dalla riorganizzazione delle autorità tutorie.

Concludo portando un dato: nel 1992 i mandati assegnati all'Ufficio famiglie e minorenni erano 118; nel 2011 erano 584, con un aumento del 400%. L'ufficio svolge compiti di controllo e di informazione ed esamina tanti casi di giovani con difficoltà che gli vengono segnalati dalle CTR e dalle famiglie stesse, compiendo valutazioni sociofamiliari e per sapere se vi è la necessità di collocazione presso centri educativi per minorenni, istituti

sociali o famiglie affidatarie. L'impegno richiesto è sempre maggiore.

GALUSERO G., RELATORE DI MINORANZA - Il rapporto di minoranza mi sembra esponga le nostre motivazioni in modo chiaro e completo.

Capita molto raramente che un messaggio sia criticato da tutte le parti politiche. Lo stesso Consigliere di Stato ammette che quanto si propone è insufficiente. Malgrado ciò il messaggio sarà approvato dal Gran Consiglio e il Governo potrà portare avanti un aumento di personale del 100%. Mi si dice che questo aumento è stato richiesto da più parti. Se è così, perché il Consiglio di Stato non è già intervenuto negli scorsi anni? Ogni anno il Comando della Polizia richiede un aumento di personale del 4-5% e il Governo assegna 25-28 nuovi agenti. Qui invece una riforma, imposta da modifiche di leggi federali, è utilizzata per motivare un aumento di personale del 100%. Noi non siamo contrari tout court a un aumento, ma non del 100%.

L'attitudine ballerina del collega Morisoli non mi stupisce più. Nella campagna elettorale dello scorso anno ha difeso la necessità di ridurre il debito del Cantone e di contenere la spesa, mentre oggi accetta tranquillamente un simile aumento di personale.

A Michela Delcò Petralli rispondo che sono sempre stato sensibile al problema sociale, ma in questo caso manca chiaramente (e in modo sospetto) una pianificazione dell'aumento del personale. Il settore è certamente importantissimo e delicatissimo, ma il potenziamento proposto rimane difficilmente comprensibile.

Non entro nel merito dei punti essenziali del rapporto di minoranza. Franco Celio e Andrea Giudici hanno già motivato la proposta di mantenere l'autorità di vigilanza a livello amministrativo piuttosto che unirla al Tribunale d'appello. La struttura sarebbe molto più snella. Così come è già stata spiegata la proposta di conferire alle Preture il ruolo di prima istanza di ricorso, lasciando il Tribunale d'appello come seconda istanza. Lo stesso Direttore del Dipartimento delle istituzioni ha considerato questa possibilità.

In conclusione, vi invito a sostenere il rapporto di minoranza.

STOJANOVIC N., RELATORE DI MAGGIORANZA - La maggioranza della Commissione della legislazione vi propone di accettare il messaggio del Consiglio di Stato, inserendovi tuttavia una clausola speciale che presenterò fra poco. Alcune colleghe della Commissione che sostengono il rapporto di maggioranza – Greta Gysin, Giovanna Viscardi e Amanda Rückert – hanno presentato emendamenti, già annunciati alla Commissione.

Il fatto che la maggioranza della Commissione proponga di dar seguito al messaggio del Consiglio di Stato non significa che siamo soddisfatti del lavoro svolto dal Governo in ambito di tutele e curatele. Anche se la nostra critica non riguarda direttamente i due consiglieri di Stato oggi responsabili del dossier, ma in carica solo dall'anno scorso, non possiamo nascondere che i tempi e le modalità con cui il Governo della scorsa legislatura ha gestito il dossier non sono soddisfacenti.

Si è perso tanto tempo. Già nel 2008 il Consiglio di Stato sapeva benissimo dell'esistenza di lacune e malfunzionamenti nel settore delle tutele e che occorreva riformarlo, non solo alla luce del nuovo diritto federale. Quest'ultimo si è cristallizzato in quello stesso anno, ma era all'esame delle Camere federali già dall'estate 2006.

La perizia esterna effettuata da due esperti del settore, Kurt Affolter e Urs Vogel dell'Istituto zurighese di diritto sociale applicato, ha sì evidenziato che alcune CTR svolgono molto bene il loro lavoro, ma ha segnalato grosse differenze fra una CTR e

l'altra, dovute in parte a una disparità nelle risorse finanziarie, che si riflette poi in una disparità di trattamento. È proprio questo l'aspetto che deve preoccuparci di più. Ritengo non ammissibile infatti che in un settore delicato, che coinvolge direttamente circa seimila persone bisognose d'aiuto, ci siano grosse disparità di trattamento da una regione all'altra, dovute quasi esclusivamente alle risorse finanziarie dei singoli Comuni sede. Il rapporto Affolter raccomandava quindi di intraprendere una serie di riforme, fra cui, per l'appunto, la professionalizzazione delle presidenze e la riduzione del numero di CTR. Alcune di queste riforme sono ora oggetto di emendamenti.

Di fronte al rapporto Affolter, nel 2009 il Consiglio di Stato ha costituito un gruppo di accompagnamento di quattro persone e l'anno successivo un gruppo di lavoro composto da una ventina di persone. In quest'ultimo erano rappresentati tutti gli attori coinvolti: dall'Amministrazione cantonale agli organi di giustizia, dai Comuni di montagna ai Comuni urbani, dalle associazioni alle stesse CTR. Trovo che fino a quel punto il Consiglio di Stato abbia agito in modo saggio: se è giusto e necessario avere il parere degli esperti, è altrettanto importante avere il parere di coloro che, inseriti nella realtà ticinese, sono direttamente coinvolti nella materia.

Ciò che invece faticiamo a capire è perché, una volta ottenuto – nel dicembre del 2010 – il rapporto finale del gruppo di lavoro, che conteneva raccomandazioni chiare e inequivocabili circa le riforme necessarie, il Consiglio di Stato abbia perso tempo aspettando un anno e quattro mesi prima di fare il successivo passo. Un passo fra l'altro più che discutibile, non solo perché avviato alla vigilia delle elezioni cantonali del 2011, ma perché consisteva in una "procedura di consultazione" assai particolare, destinata solo ed esclusivamente ai 17 Comuni sede delle 18 CTR attuali. Intendiamoci: non c'è niente di male nel voler consultare i Comuni sede, anche se, come detto, i Comuni così come le stesse CTR facevano già parte del gruppo di lavoro. Quello che non si capisce è perché si siano attesi 16 mesi prima di aprire la procedura di consultazione e perché siano stati consultati solo i Comuni sede delle CTR e non gli altri attori coinvolti (le preture, i tribunali, le associazioni, e così via).

Comunque sia, questa "procedura di consultazione" ha avuto come effetto una del tutto prevedibile levata di scudi da parte di diversi Comuni sede, con il risultato che undici mesi più tardi, il 7 marzo 2012, il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio di cui stiamo discutendo. E ne stiamo discutendo con l'acqua alla gola, dato che il nuovo diritto federale ci obbliga ad avere una nuova legge a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo.

Il fatto che il Consiglio di Stato ha perso tempo non è un'invenzione o una critica gratuita, perché è dimostrato da un paragone con gli altri Cantoni. Da un'ultima verifica compiuta il 12 settembre scorso, 24 Cantoni su 26 hanno già modificato le proprie leggi in materia di tutele e curatele. Mancano all'appello solo i Cantoni Neuchâtel e Ticino.

Mi sono dilungato sulla questione dei tempi per spiegarvi che la Commissione della legislazione era davanti a un fatto compiuto: non c'era tempo per entrare nel merito di proposte di riforma più incisive. Una cosa però siamo riusciti a fare. Tenendo conto del fatto che il gruppo di lavoro ha emesso un giudizio quasi unanime (con un solo voto contrario) circa la necessità di abbandonare l'attuale modello amministrativo per passare al modello giudiziario, la maggioranza della Commissione della legislazione propone di inserire nel disegno di legge sull'organizzazione e la procedura in materia di tutele e curatele una clausola speciale. Si tratta della seguente norma transitoria, all'art. 52a: *«Il Consiglio di Stato verifica entro il 31 dicembre 2014 l'efficacia delle misure della legge e delle disposizioni di esecuzione ai sensi del diritto federale, indirizzando al Gran Consiglio un rapporto in merito e proponendo i necessari adeguamenti legislativi per la riorganizzazione delle autorità regionali di protezione in autorità giudiziaria».*

In altre parole, non ci accontentiamo della mera promessa di avere un Tribunale di famiglia entro il 2018, ma vogliamo che, al più tardi due anni dopo l'entrata in vigore della legge, il Governo proponga tramite un messaggio una nuova modifica di legge, o eventualmente anche una nuova legge, per passare dal modello amministrativo al modello giudiziario. Quando diciamo "modello giudiziario" tuttavia, lasciamo aperte diverse ipotesi. Potrebbe trattarsi del Tribunale di famiglia, ma anche di un Tribunale di protezione, con compiti più limitati; oppure le stesse Preture potrebbero diventare Autorità di protezione. Non abbiamo voluto dare in questa sede un'indicazione più precisa, vuoi perché non c'era tempo per approfondire le varie opzioni, vuoi perché nessuna di queste opzioni trovava una maggioranza in seno alla Commissione.

Ciò detto, siamo consapevoli che il passaggio dal modello amministrativo a quello giudiziario richiederà un certo tempo, perché il Gran Consiglio dovrà compiere i necessari approfondimenti, valutare le varie opzioni – Tribunale di famiglia o Preture – e poi prendere una decisione. Quest'ultima potrà ovviamente essere oggetto di referendum. Non sono quindi incoerenti i sostenitori del rapporto di maggioranza che desiderano già in questa fase migliorare il sistema attuale basato sul modello amministrativo, proponendo in particolare la professionalizzazione delle presidenze e una verifica di idoneità dei membri delle future autorità regionali di protezione.

Va sottolineato che il dibattito riguardante il modello amministrativo o giudiziario concerne esclusivamente la cosiddetta Autorità di protezione in ambito di tutele. Vi sono però anche due altri tipi di autorità: l'Autorità di vigilanza e l'Autorità di reclamo.

Per quanto riguarda l'Autorità di vigilanza, il Consiglio di Stato propone di trasferire il personale attualmente occupato presso l'Ufficio di vigilanza sulle tutele (che fa parte della Sezione degli enti locali) a una nuova Camera del Tribunale d'appello: la Camera di protezione. La maggioranza della Commissione della legislazione condivide questa scelta, perché ritiene che essa conferisca all'Autorità di vigilanza maggiore autorevolezza nei confronti delle Autorità di protezione, facilitando anche la conoscenza della prassi e migliorando quindi la qualità dei servizi.

Per quanto riguarda invece l'Autorità di reclamo, il nuovo diritto federale richiede che le decisioni dell'Autorità di protezione possano essere impugnate *«davanti al giudice competente»*. Ciò obbliga il nostro Cantone a modificare la situazione attuale, che vede sempre l'Ufficio di vigilanza sulle tutele evadere, quale prima istanza, i ricorsi. Il Consiglio di Stato propone quindi di nominare un nuovo giudice al Tribunale d'appello, specializzato nel diritto tutorio, in seno alla futura Camera di protezione. La maggioranza della Commissione vi invita a sostenere questa proposta del Consiglio di Stato, che risponde in modo ottimale alle nuove esigenze del Codice civile svizzero.

Riteniamo invece assolutamente controproducente e contraria allo spirito del nuovo diritto federale la proposta della minoranza della Commissione di utilizzare le attuali Preture quale Autorità di reclamo. Ciò significherebbe avere ben due istanze di ricorso a livello cantonale, il che allungherebbe inutilmente i tempi in un settore in cui gli operatori sul terreno evidenziano la necessità di avere una procedura snella e tempestiva. Inoltre, passare dalle Preture significa aumentare il rischio di disparità di trattamento e creare un problema di separazione dei ruoli in alcuni ambiti ben precisi, per esempio nella protezione dei minori nei casi di domande di divorzio pendenti.

È bene discutere delle nuove norme di legge, dell'organizzazione delle Autorità di protezione, dell'autorità di vigilanza e dell'autorità di reclamo, ma anche la migliore legge e la migliore organizzazione sono inefficaci se mancano le risorse – finanziarie e personali – per realizzarle. Questo è uno dei problemi maggiori che riscontrano le attuali CTR: se la procedura di consultazione di cui ho parlato poc'anzi, che ha coinvolto i Comuni sede, è

servita a qualche cosa, allora è proprio perché ha messo in evidenza questo problema. Per questi motivi la maggioranza della Commissione condivide e appoggia la richiesta del Consiglio di Stato di aumentare il numero dei tutori cantonali, passando progressivamente, nei prossimi tre anni, da 8 a 15 unità. Essi saranno in grado di occuparsi di circa 900 casi all'anno su un totale di circa 1'500 casi particolarmente delicati che necessitano di una presa a carico professionale. I rimanenti 600 casi dovranno essere presi a carico dai tutori comunali, il cui numero aumenterebbe da 6.5 a 10 unità. Anche l'Ufficio delle famiglie e dei minorenni è attualmente sottodotato e non riesce a dar seguito a tutte le richieste di sostegno provenienti dalle CTR e quindi necessita di un potenziamento.

Nonostante la complessità della materia e delle varie sensibilità, vi invito a non perdere di vista coloro che subiranno direttamente le conseguenze di ogni nostra decisione (e anche coloro che ne subiranno le conseguenze indirette). Penso ai minorenni cresciuti in contesti familiari difficili, penso agli adulti con problemi psichici, penso agli anziani non più in grado di prendersi cura di sé stessi. Di fronte a questi casi – circa seimila persone in tutto il Ticino penso che il nostro compito sia quello di fare del nostro meglio affinché l'aiuto di cui queste persone hanno bisogno sia il più adeguato, il più mirato, il più tempestivo, il più efficace possibile. Ciò cercando di sfruttare in modo ottimale le risorse umane e finanziarie che gli enti pubblici – Comuni e Cantone – mettono a disposizione, ma anche le risorse all'interno della cerchia familiare, tenendo conto del principio di autodeterminazione della persona stessa.

Per orientarci su un terreno così delicato abbiamo bisogno di linee guida. Abbiamo bisogno di sapere cosa dicono gli esperti, cosa dicono gli operatori e tutti gli attori pubblici e privati coinvolti, cosa si sta facendo in altri Cantoni. È troppo facile, e pericoloso, fare appello ad argomenti che suonano magari bene – come la conoscenza del territorio – ma che negli ultimi quattro anni fior di esperti e attori coinvolti hanno valutato attentamente giungendo alla conclusione che essi sono sì importanti, ma che esistono anche altri argomenti di cui tenere conto.

In conclusione devo una risposta al collega Celio, che ha sostenuto la necessità della presenza di Autorità di protezione nelle regioni periferiche del Cantone. Ricordo ciò che è avvenuto in altri Cantoni. Il Cantone Zurigo, che conta 1.4 milioni di abitanti e ha una superficie paragonabile a quella ticinese, è passato da 171 a 13 Autorità di protezione; il Canton Grigioni, il più vasto della Svizzera, è passato da 17 a 5 Autorità di protezione. Il Cantone Ticino non deve necessariamente costituire un'eccezione.

Il rapporto di maggioranza non è stato redatto per partito preso, ma ha cercato di tenere in considerazione le varie perizie, i rapporti, le analisi e le valutazioni effettuati negli scorsi anni e che indicano la strada da seguire.

Vi ringrazio dell'attenzione e vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

MORISOLI S. - Vorrei assicurare Giorgio Galusero: non sono né impazzito né diventato uno spendaccione. Però ritengo che per alcune spese l'aumento sia giustificato. A scanso di equivoci, lo scorso mese di dicembre ho presentato un'iniziativa⁴ parlamentare suggerendo alcuni modi per limitare la crescita della spesa. Credo che 14 unità possano essere trovate anche all'interno dell'Amministrazione.

⁴ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Correzione pro rata temporis delle voci di spesa del Preventivo 2012 e correzione della crescita della spesa corrente negli anni successivi fino al 2015*, Sergio Morisoli, 14.12.2011.

CELIO F. - Ringrazio i colleghi Luca Beretta Piccoli, Greta Gysin, Bixio Caprara e il relatore di maggioranza Nenad Stojanovic per aver stigmatizzato il ritardo deplorabile con cui si arriva a discutere di questa modifica di legge.

Dissentito invece da quanto detto da Gysin e Stojanovic riguardo al fatto che si dovrebbero attuare le proposte del gruppo di lavoro. Il potere politico non deve limitarsi ad applicare le indicazioni degli esperti, veri o presunti che siano.

La collega Mariolini mi ha rimproverato di avere trovato una rima – ammetto non brillantissima – fra «*professionalizzazione*» e «*burocratizzazione*». Lei abbina invece «*professionalizzazione*» a «*prossimità*». Constatato però che se si dividesse il Cantone in cinque o sei regioni, secondo la proposta Affolter, ognuna di esse dovrebbe assumersi 1'200 o 1'500 casi. Se ai 6'000 casi diretti aggiungiamo le persone toccate indirettamente, che Sergio Morisoli ha stimato in 37 mila, arriveremmo a 8'000 o 9'000 persone per comprensorio. Se ciò non significa trasformare i casi in numeri, mi dica lei che cosa è.

Il Consigliere di Stato Norman Gobbi ha detto che se tutti criticano questa riforma allora che si proponga qualcosa di meglio. In effetti vorremmo proprio qualcosa di meglio, ma non ci si può riuscire con la pressione del tempo, come purtroppo è avvenuto.

Ritengo che gli emendamenti siano frutto di improvvisazione. Si sostiene che la carica di Presidente delle CTR debba corrispondere a un'occupazione almeno all'80%. Ma chi decide quali dei 18 presidenti deve rinunciare alla propria carica? Si presume spetti al Governo, ma mi sembra che la base legale sia piuttosto fragile. La legge attuale attribuisce il compito di nomina ai Comuni sede, mentre con la nuova legge dovrebbe subentrare il Governo. Credo che qualche conflitto di competenza potrebbe sorgere. Vi invito ad approfondire la questione.

È vero che altri Cantoni hanno ridotto il numero di comprensori – come ricordato da Stojanovic – ma aspettiamo di vedere quale esito avranno queste riforme.

KANDEMIR BORDOLI P. - Faccio presente che la soluzione proposta dal rapporto di minoranza è peggiore rispetto alla situazione attuale. Non si fa altro che confermare quanto già esiste rischiando di peggiorarlo portando ulteriore confusione in questo delicato settore. La situazione già da parecchi anni è giudicata difficoltosa; si stanno compiendo studi dal 2008 e oggi siamo nel 2012: si cerchi di correggere almeno ciò che è possibile.

Giorgio Galusero ha ricordato che ogni anno la Polizia chiede un aumento di personale e le viene concesso. In altri settori da anni si denuncia una carenza di personale ma il potenziamento non viene mai effettuato. Alle richieste dell'Ufficio del tutore ufficiale si è sempre risposto argomentando che il tema sarebbe stato affrontato nell'ambito della revisione. Sarebbe una presa in giro per coloro che lavorano in questo settore se, dopo averli invitati per anni a pazientare in attesa della riforma, oggi si dicesse loro che abbiamo cambiato idea. I dati dimostrano la fondatezza della loro richiesta.

Il collega Celio ha affermato che gli emendamenti sono improvvisati: in realtà il rapporto di minoranza improvvisa ancor di più. Dal 2008 sappiamo che ci sono problemi; per favore finalmente affrontiamoli. Il Parlamento stabilisca per legge la professionalizzazione dei presidenti delle tutorie, poi il Governo emanerà il regolamento di applicazione. Invito il Parlamento a compiere delle scelte e ad assumersi le sue responsabilità.

VISCARDI G. - È il caso che io intervenga dato che il mio gruppo si è schierato a favore del rapporto di minoranza, mentre io ho firmato quello di maggioranza. Sostengo il

rapporto di maggioranza, frutto del tentativo di raggiungere un accordo, non condividendo pienamente quanto proposto nel messaggio.

Mi sento un po' offesa quando il collega Celio parla di improvvisazione. Il nostro emendamento è stato elaborato in modo molto fine ed è stato ampiamente discusso. Totalmente improvvisato e insostenibile è invece il rapporto di minoranza – probabilmente sollecitato da qualcuno – che contiene inesattezze giuridiche e procedurali.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 53 voti favorevoli, 12 contrari e 5 astensioni.

FOLETTI M., PRESIDENTE - Nel rapporto di minoranza è stato introdotto un articolo che non era oggetto del messaggio governativo (art. 37 cpv. 6 della legge sull'organizzazione giudiziaria). Questa modifica avrebbe dovuto essere ritenuta irricevibile. Invito il Parlamento a non usare i rapporti di minoranza in luogo delle iniziative elaborate.

La discussione sui singoli articoli è rinviata a domani.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 26 settembre 2012.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Michele Guerra e cofirmatari per l'intergruppo parlamentare promozione economica per la modifica della LGC/CdS "Velocizzare i tempi di evasione degli atti parlamentari"

del 25 settembre 2012

Modifiche proposte:

Art. 101 - Mozione

¹La mozione è la proposta scritta fatta da uno o più deputati al Consiglio di Stato di esaminare l'opportunità di prendere un provvedimento di interesse generale.

²La mozione può essere sviluppata oralmente.

³Essa è trasmessa direttamente al Consiglio di Stato, che presenta un messaggio al Gran Consiglio entro 6 mesi.

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro 1 mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro 1 anno.

⁵**Se il Consiglio di Stato non presenta un messaggio entro 6 mesi, la mozione è demandata automaticamente ad una Commissione.**

⁶Se il Gran Consiglio approva la mozione, essa diventa vincolante per il Consiglio di Stato, salvo le competenze costituzionali.

Art. 97 - Iniziativa in forma elaborata

¹L'iniziativa elaborata deve essere presentata per iscritto.

²L'iniziativa è inviata a tutti i deputati, assegnata a una Commissione e trasmessa al Consiglio di Stato.

³Il Consiglio di Stato comunica entro 2 mesi se intende esprimersi con un messaggio entro un termine massimo di 9 mesi dalla presentazione dell'iniziativa.

⁴Il Gran Consiglio in ogni caso deve decidere al più tardi entro 18 mesi dalla presentazione dell'iniziativa.

⁵**Se la Commissione non elabora un rapporto entro 18 mesi, l'iniziativa viene direttamente discussa in Parlamento.**

Per l'intergruppo parlamentare promozione economica:

Michele Guerra

Agustoni - Barra - Bignasca M. - Canepa - Chiesa - Del Don -

Delcò Petralli - Denti - Foletti - Ghisolfi - Gobbi - Mellini - Minotti -

Morisoli - Passalia - Pinoja - Quadranti - Sanvido - Savoia - Seitz

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Tecnologia al servizio del Parlamento e a beneficio della mobilità

del 25 settembre 2012

La mobilità è un tema di particolare importanza in Ticino e le politiche adottate nell'ambito pubblico e privato suscitano spesso pareri contrastanti nel mondo politico.

La libertà di movimento è un elemento essenziale per la nostra emancipazione e un diritto da tutelare. Tuttavia l'uso eccessivo di tale prerogativa rischia limitare lo spostamento con la conseguenza di minare la libertà di movimento stessa.

Il dibattito in atto verte su questioni principalmente legate al vettore (mezzi pubblici o privati) e più raramente si confronta con la radice del problema, ossia la riduzione del livello di traffico.

Beppe Grillo, comico e politico italiano, asserì provocatoriamente, nel corso di uno spettacolo che evidenziava le varie problematiche della società: "il futuro della mobilità è star fermi!". Potrebbe sembrare paradossale ma tale affermazione ha dei fondamenti di verità.

Se riflettiamo sulle nostre abitudini quotidiane troveremo sicuramente delle attività che potrebbero essere svolte senza uno spostamento fisico. Pensiamo ad esempio alle riunioni e agli incontri che si potrebbero evitare attraverso l'uso della tecnologia. In questo senso vi sono già delle soluzioni conosciute e applicate largamente nel settore privato quale ad esempio il "telelavoro", ossia lo svolgimento della propria attività da casa senza raggiungere fisicamente la sede dell'azienda.

Tale soluzione permette di raggiungere più obiettivi relativi non solo all'eccessivo spostamento ma anche agli effetti collaterali: danni ambientali, costi economici (nello

spostamento si è improduttivi), danni alla salute (incidenti e stress), ecc. Contribuisce per contro al miglioramento della nostra qualità di vita, bene sempre più prezioso e raro.

L'Ente pubblico potrebbe contribuire maggiormente all'implementazione delle proposte sopra descritte, in qualità di datore di lavoro, ma anche per quanto attiene alle dinamiche di funzionamento della macchina istituzionale. Se pensiamo ad esempio alle attività del Gran Consiglio, constatiamo che i parlamentari sono spesso impegnati in riunioni nella capitale.

Il ritmo delle sedute dipende molto dal lavoro commissionale e si suddividono sostanzialmente in due tipologie. Vi sono sedute alle quali è più indicato presenziare di persona, quali ad esempio: audizioni, sopralluoghi esterni, necessità di reperire e consultare documentazione presente a Palazzo, ecc. Ve ne sono altre però che vertono su questioni più burocratiche e potrebbero essere risolte con delle teleconferenze o videoconferenze, senza quindi essere fisicamente presenti, ma mantenendo le proprie facoltà partecipative e decisionali (voto).

Attualmente vige la prassi che se non si è in sala commissioni si risulta assenti senza possibilità di partecipare alla discussione e a eventuali votazioni.

La proposta di questa mozione è di introdurre la possibilità per ogni commissario di partecipare alla riunione attraverso un collegamento virtuale, qualora lo desiderasse. Chi non è avvezzo all'uso di tale tecnologia, o preferisce la forma "classica", potrà invece continuare a recarsi a Palazzo delle Orsoline come sinora.

Da notare che già oggi ogni Gran Consigliere riceve un forfait per l'acquisto di un computer e quindi la fattibilità di collegamento in videoconferenza è di per sé garantita. Qualora non fosse possibile per ragioni tecniche, si potrebbe pensare a un collegamento via conferenza telefonica (metodo molto in voga nell'economia privata).

Per quanto attiene alla discrezione e riservatezza necessaria all'attività commissionale non si osservano particolari problemi. Ogni commissario è responsabile dell'utilizzo riservato delle informazioni in suo possesso, siano esse cartacee, da fonti elettroniche, oppure trasmesse verbalmente in video o teleconferenza.

L'introduzione di tale possibilità permetterebbe il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- l'Ente pubblico fungerebbe da esempio per altre organizzazioni che potrebbero imitarlo o, quanto meno, valutare l'opportunità in funzione dell'esperienza fatta;
- vi sarebbe una, seppur parziale, riduzione del traffico (pubblico e privato). Nonostante tale proposta influirà marginalmente sulla situazione del traffico in Ticino, stiamo pur sempre parlando di gestire i movimenti di novanta parlamentari che si spostano con una frequenza settimanale, nella maggior parte dei casi;
- riduzione dei costi di gestione delle attività parlamentari a seguito del minor riversamento delle indennità di viaggio;
- aumento della presenza alle sedute. I Gran Consiglieri che, per motivi di vario genere, in particolare di lavoro, sono costretti, loro malgrado, a rinunciare alla presenza alle sedute, potrebbero partecipare attraverso un collegamento virtuale. Il risultato sarebbe una maggiore partecipazione alle riunioni commissionali.

Visto quanto precede chiediamo al Consiglio di Stato di:

- valutare la fattibilità tecnica di quanto proposto;
- fornire al Parlamento i supporti tecnici per poter implementare quanto proposto.

Samuele Cavadini

Galusero - Garzoli - Gobbi R. - Pagnamenta -

Pellanda - Polli - Quadranti - Solcà - Steiger

Viscardi - Vitta

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.